

REQUIEM PER UN NATALE

di Miriam Palombi

Racconto vincitore del concorso letterario Un Natale Horror 2021

La farina è una nuvola che resta sospesa, prima di precipitare nella ciotola. Antonia la soffia via dai polsini del maglione bordeaux, lo stesso che mette ogni anno in occasione delle feste.

Si è alzata presto. È la vigilia di Natale e deve preparare il dolce che servirà a cena. Gesti amorevoli che le ricordano quando il suo Carlo era ancora in vita.

Dosa gli ingredienti, non deve neppure leggere la ricetta sul taccuino, quello che un giorno sogna di consegnare a sua figlia Franca, che non sa cucinare nulla più di un uovo al tegamino.

Ogni passaggio è impresso nella memoria, perché al contrario di quanto ne dicano, lei ricorda tutto ciò che vale la pena ricordare.

Aggiunge le uova e l'impasto si tinge di un giallo intenso. In ultimo fa cadere una pioggia di canditi. Valentina avrebbe protestato, ma la faceva sorridere pensarla con le mani impiastricciate come quando era piccola.

Alessio, invece, con la testa chissà dove, avrebbe ingurgitato qualunque cosa il più velocemente possibile, gonfiando le guance butterate, senza neppure gustarne il sapore.

Suo genero avrebbe taciuto, senza esprimere né approvazione né diniego, come se il cibo un sapore non lo avesse affatto. Avrebbe ruminato tra palato e lingua finché il dolce lievitato non fosse divenuto un bolo disgustoso.

Ma le tradizioni sono le tradizioni, si dice Antonia. *E non è Natale senza il panettone di nonna Antonia*.

*

Nelle stoviglie ci sono gli avanzi. La carcassa di un tacchino fa bella mostra di sé al centro del tavolo e brandelli sfilacciati di carne pallida giacciono sulla tovaglia ricamata, insieme alle spoglie di mandarini e noci.

Sono i resti di un pasto consumato con foga. Nessuno si è alzato a cambiare i piatti insudiciati. Basta osservare quei volti trasfigurati dalle luci intermittenti dell'albero di Natale, per capire che nessuno di loro lo farà: la tavola rimarrà un trogolo.

È lei che prende l'iniziativa. Antonia si alza di slancio, la sedia spinta all'indietro graffia la maiolica, producendo un rumore fastidioso che rompe l'incanto.

Per tutto il tempo, i quattro restano in attesa. Così vicini che gli occhi scuri e i capelli crespi sembrano appartenere a un'unica mostruosa entità. Solo le due sedie vuote indicano che in quell'essere pluricellulare mancano degli organi.

Antonia torna nella stanza. Gli altri allora si muovono sulle sedie. La cena è finita. Il rituale che ricorda un sacrificio pagano si è quasi concluso.

Il piatto tentenna sul tavolo. Antonia afferra il coltello e lo infila sulla sommità della cupola ambrata dalla quale affiorano i canditi caramellati.

Cinque fette identiche si schiudono come i petali di un grasso fiore dal cuore giallo di uova e farina. Le fette passano di mano, l'effluvio dolciastro dell'impasto ancora tiepido si sparge nella stanza.

Le bocche si spalancano mostrando umide cavità, lingue biancastre e denti raddrizzati da anni di apparecchi dentistici, e chiazzati dalla nicotina.

*

Franca ha raccolto le briciole sparse sulla tovaglia facendone una montagnola scoscesa. Il grigiore sfocato della stanza la opprime; troppo fumo di sigaretta, troppo alito soffiato tra le labbra che consuma l'aria.

E poi c'è *Madre*. Nel tempo quella parola ha cambiato significato, divenendo un limite, un impedimento. Qualcosa che la lega alle tende fuori moda, ai graffi sulla formica del tavolo in cucina. Alla lana infeltrita di un maglione bordeaux.

Franca non attende altro che quel legame si interrompa, non sfilacciandosi piano piano come è già accaduto in passato, ma tranciandosi di netto. Un'amputazione.

La cena è stata consumata, ne ha le prove davanti agli occhi, anche se lo stomaco le brontola come se avesse ancora fame. Ora arriverà il dolce, gli ultimi bocconi scenderanno con fatica, aggrappandosi alla gola, e mentre deglutirà Franca saprà cosa desiderare, quale regalo chiedere per il natale futuro: un'amputazione cruenta.

Giovanni si allenta la cinta dei pantaloni. Anno dopo anno, buco dopo buco, si è ritrovato con l'addome teso e il respiro affannato.

All'inizio ogni mutamento della sua fisionomia era stato una sorta di tradimento, ma ora che il processo è irreversibile non ci fa più nemmeno caso. *Solo quella dannata vecchia è sempre uguale*, si dice. Sorride e si muove con lo stesso passo svelto, nonostante abbia... Giovanni non ricorda esattamente quanti anni abbia Antonia, e forse Antonia non morirà mai. Diventerà parte di quella casa, del cemento armato, della muffa che prolifera agli angoli del bagno, e tutti loro saranno costretti a respirarla.

Giovanni sorride a quell'idea ma nessuno se ne accorge, sembra più una smorfia di diniego o approvazione, alla fine non c'è molta differenza. *Accettare o non accettare*, era una cosa che non poteva permettersi di ponderare, non con una famiglia a carico e il lavoro a provvigione.

Ecco il panettone di Antonia, lo assaporerà lentamente, strizzandone il sapore fino a far esplodere anche l'ultima molecola di gusto, facendo durare quel piccolo piacere terreno più a lungo possibile.

I canditi emergevano dall'impasto come corpi annegati riaffiorati a pelo d'acqua.

Valentina osserva la fetta valutando quando tempo ci avrebbe messo per levarli tutti. L'impasto umido e zuccherino le si sarebbe infilato sotto la lunetta delle unghie affilate.

Forse qualcosa di dolce l'avrebbe aiutata a uscire viva da quella cena di famiglia. *Il Santo Natale*. Nessuno si era preoccupato di chiederle perché non ci fosse più il crocefisso appeso nella sua camera, o perché avesse rinunciato all'oratorio. Ma nonna

Antonia vedeva tutto e sapeva ogni cosa, e per quello la costringeva a togliere i canditi, a sporcarsi le mani come accadeva da piccola.

Valentina sa che la nonna, dietro la coltre di rughe, la osserva, a differenza degli altri seduti a tavola. Il suo sguardo è insistente, la giudica e la mette a disagio.

Quel rituale tra loro si ripete ogni anno, invariato: lei toglie i canditi e nonna Antonia tace.

Alessio guarda il cellulare. Nella chat di classe qualcuno ha mandato un meme così osceno che arrossisce sotto la distesa butterata delle guance. Vorrebbe alzarsi per andare in cameretta, osservare quell'immagine a ripetizione, cinque, dieci volte, ma deve attendere. Manca ancora il panettone, senza dolce non è Natale, e quello di nonna Antonia è proprio buono.

Ci metterà un istante a ingurgitarne un paio di fette, più veloce ingoia e prima si chiuderà la porta alle spalle. *Do not open*. Quello era il suo dominio incontrastato, il suo terreno virtuale di battaglie online, il suo club privè in cui ragazze procaci ammiccavano dal pc.

Presto il suo regno avrebbe compiuto nuove conquiste... in definitiva quanto poteva ancora campare la vecchia, ai suoi occhi era decrepita. E la camera, proprio accanto al bagno, era più ampia e spaziosa.

Alessio afferra la fetta, ha cercato la più grossa ma sembrano tutte identiche. Deve mangiare veloce, deglutire in fretta, tanto il sapore è qualcosa che scivola incorporeo sulla lingua e finisce giù, perso in un attimo.

Intanto il cellulare vibra e arriva una nuova notifica.

*

Antonia attende, i polsi sono indolenziti per lo sforzo appena compiuto portando il piatto a centro tavola. La sua fetta è ancora adagiata sul tovagliolo. Li osserva mangiare e attende che il pesticida faccia effetto.

Iniziano i singulti, i conati, i singhiozzi. Occhi che strabuzzano dalle orbite, labbra che si spalancano mostrando un bolo acido e saliva spugnosa che cola dalle bocche. Traballano sulle sedie, si dimenano come ossessi.

Il tremore è l'ultimo stadio, poi le teste precipitano nei piatti tra gli avanzi.

Ora c'è silenzio, tranne che per la lancetta dell'orologio alla parete, e il suo ticchettio cadenzato.

Si concede un primo morso, avrebbe dovuto mettere un po' di vanillina in più, ma non importa. Antonia si bea di quegli attimi di pace che precedono la fine, e sorride con i denti finti. Anche se per un solo minuto, è sopravvissuta a tutti loro.